



## ONLUS ASSOCIAZIONE CULTURALE "IO ISABELLA"

C.so Italia, 83 - 85051 BELLA (PZ)

C.F. 96075910768

### La Leggenda di Isabella

Nell'undicesimo secolo, un'orda di barbari invase l'Italia meridionale, nuove guerre si scatenarono in questo territorio tra Normanni e Saraceni, finché questi ultimi furono scacciati dalla Lucania e da tutta l'Italia meridionale.

I Normanni non furono meno barbari e saccheggiatori dei Saraceni: essi percorsero in lungo e in largo l'attuale territorio di Bella, seminando ovunque terrore e impossessandosi degli averi dei cittadini indifesi.

Secondo una leggenda molto accreditata, una delle tante incursioni barbariche venne fermata dal coraggio di una fanciulla, Isabella.

Avvenne che i Normanni, giunti a Sant'Antonio dei Casalini, non vi trovarono buona accoglienza perché la popolazione era ostile ai dominatori. Di qui la scintilla per dare inizio ai saccheggi e alle distruzioni. Il primo villaggio ad essere distrutto fu quello dei Casalini, poi fu la volta di Castelluccio.

Il fumo e le fiamme che salivano al cielo si vedevano chiaramente dal castello. "Pericolo"- gridarono le sentinelle e quell'urlo seminò nell'aria un cupo, indefinibile terrore.

Uguale sorte sarebbe toccata al villaggio di San Lorenzo se l'impavida Isabella non avesse deciso di sacrificare la sua vita piuttosto che assistere alla distruzione del suo paese. Indossato l'abito bianco da sposa, forse perché prossima alle nozze, infilò nella cintura del vestito il bracciale più lungo di un piccolo crocifisso, che nascondeva un pugnale, imbracciò una grande croce e andò incontro agli invasori: era pronta a tutto, non avrebbe esitato nemmeno ad uccidere il capo normanno per salvare il proprio paese.

I Normanni, giunti sul luogo, rimasero sorpresi nel vedere quella fanciulla, simile a una dea, che, senza alcuna difesa, avanzava verso morte sicura.

Ella si inginocchiò dinanzi al capo e, piangendo, lo pregò di salvare il paese dalla distruzione. "Signore, pietà" implorò con struggente dolcezza.

Il capo normanno, impietosito e ammirato da tanto coraggio e dalla bellezza della fanciulla, le promise che non sarebbe entrato in paese: poi le prese la mano e la baciò; l'aiutò ad alzarsi e, per premiare quell'atto coraggioso, pose sulle spalle di Isabella la sciarpa rossa che egli portava al collo, le cinse il fianco con la spada e la nominò Capitano del paese.

La gente, ormai salva, depose ogni timore e si radunò intorno a Isabella per ringraziarla e festeggiare il pericolo scampato.

Il dì seguente, in segno di vittoria, sul castello, che divenne la sede di Isabella, sventolò una bandiera rossa, come il colore della sciarpa avuta in dono, con il motto "Prudentia, Fidelitas, Castitas". Isabella cingeva spesso la spada che le era stata donata e, all'occorrenza, sapeva adoperarla.

Era sempre presente dove la sua opera era richiesta, amministrò con una tale saggezza che, finché visse, la pace regnò uguale e sovrana per tutti.

Da allora il paese fu conosciuto con il nome della fanciulla, ma il popolo, comunemente, lo chiamò "il paese della bella", in ossequio alla sua bellezza. Dopo la morte di Isabella, con unanime plebiscito, fu stabilito che il paese si chiamasse Bella.